



◆ **Fini e Casini ospiti a cena dal Cavaliere per decidere una linea unitaria nella «battaglia» per il Quirinale**

◆ **I tre leader del Polo andranno insieme martedì all'incontro con Veltroni: «Non ci sfiora l'idea di separarci»**

E dal Polo diviso sul candidato potrebbe spuntare Amato

Berlusconi da Arcore: «Intesa possibile al primo voto»

DALL'INVIATA
PAOLA SACCHI

ARCORE Tutti e tre da Veltroni martedì. Berlusconi, Fini e Casini dal segretario del Ds per parlare del candidato al Colle. Ma quale per il Polo? Ufficialmente il centrodestra vuole che sia la maggioranza a scoprire prima le carte. Ma fino a notte a fondo di nomi ad Arcore si è parlato. Quali? «Posso solo dire che andremo da Veltroni a significare l'unità del Polo», dice un Berlusconi sorridente alle undici di sera ai giornalisti che attendono la fine del vertice. Il Cavaliere abbonda in ottimismo fino a dire che se la maggioranza riesce a trovare un accordo al proprio interno il Polo auspica che si elegga il nuovo presidente «al primo colpo».

Allora, Jervolino o Ciampi? Berlusconi: «Andremo con la nostra opinione, la nostra proposta...». Opinione o proposta?, incalzano i giornalisti. Berlusconi è evasivo. Perché se di proposta si tratta è evidente che il Polo andrebbe da Veltroni a fare il nome di un terzo uomo. Potrebbe essere Giuliano Amato, come ieri pomeriggio dicevano alcune indiscrezioni? Resta il fatto che

mentre Berlusconi tra i nomi di Jervolino e Ciampi preferisce quello della ministra popolare, Fini e An sembrano attestati sul no a Rosa Russo Jervolino. E allora a quel punto dal cilindro del Polo potrebbe spuntare un terzo uomo.

Amato si sa che da tempo Berlusconi non lo vedrebbe affatto male sul Colle più alto, ma Fini anche ieri sera avrebbe comunque espresso la propria preferenza per Ciampi. Anche se ieri qualcuno parlava di Giuliano Amato come di un candidato sul quale il Polo alla fine potrebbe mantenere la propria unità. Quel che è certo che ieri pomeriggio a vertice non ancora iniziato, prima dell'assemblea nazionale di An al Castello Sforzesco di Milano Fini sottolineava che per lui non è tanto una questione di «sesso, fede religiosa, provenienza geografica», quanto del fatto che il prossimo presidente, deve prendersi l'impegno di lasciare nel momento in cui sarà approvata l'elezione diretta e popolare del capo dello Stato. Quel che è certo, diceva poi in serata il Cavaliere è che «noi siamo più uniti che mai e che nessuno è stato mai sfiorato dall'idea di separarsi, si è vero ci

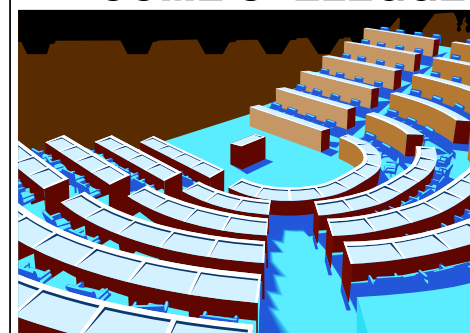
sono stati momenti in cui non l'abbiamo pensata allo stesso modo, ma mica siamo in Bulgaria». Guerra e pace, dunque. Il Polo ci riprova da Arcore. A partire dall'elezione del capo dello Stato. E anche dura. L'appuntamento è fissato per l'ora di cena, alle ventuno.

Il primo ad arrivare, alle otto in punto, è Pierferdinando Casini insieme al consigliere principe del Cavaliere Gianni Letta. Fini arriva alle nove insieme al presidente dell'assemblea nazionale di An e vicepresidente del Senato, Domenico Fisichella. C'è chi dice che è la prima volta o una delle primissime che il presidente di An mette piede ad Arcore. Vero non vero? Prima dell'assemblea nazionale di An, al Castello Sforzesco, Fini togliendosi un sassolino dalla scarpa avvertiva che nel Polo per «tutti» c'è la necessità di restare «uni-

ti»: vale per noi, vale anche per il centro-sinistra, «finché c'è il bipolarismo, seppur imperfetto». Quel «dove va Gianfranco, soprattutto, senza noi» che Berlusconi aveva detto a passaggio per le vie di Milano l'altro ieri pomeriggio non gli è andato giù ed ora replica più o meno così: dove va anche Silvio senza me? Perché in quel bipolarismo che giudica «imperfetto» è necessario fare le coalizioni, «ognuno deve dar vita ad alleanze con altri, quindi il problema non è dove va Tizio o Caio, la regola vale per tutti». E Berlusconi in serata ha precisato: «Io ho detto: dove andiamo tutti da soli? E quindi anche noi di Forza Italia, non solo An». La possibilità di non dividersi su un appuntamento cruciale come quello della corsa al Colle potrebbe stare - almeno così si intuiva ieri pomeriggio - in una sorta di mediazione tra la richiesta di un presidente superpartes che aveva fatto Berlusconi e quella di Fini che vuole un presidente bipolarista e a termine. Il presidente di An, pur restando sullo sfondo tutta la polemica del dopo referendum, su toni più dialoganti con l'«azionista» principale del Polo. E la mette così: «Un presidente superpar-

tes va bene con la Costituzione vigente», ma è chiaro che quel presidente che dovrebbe essere anche «non ostile al bipolarismo e sostenitore del presidenzialismo» si dovrà dimettere una volta approvata l'elezione diretta e popolare del capo dello Stato. «Io - dice Fini - un profilo chiaro ce l'ho in testa, ma sono disposto a verificare le condizioni perché ci sia il voto di An e credo di poter dire di tutto il centrodestra». Chi potrebbe essere: Marini, Amato o...? «Non mi ne faccio», replica Fini - non ho mai dato giudizi io». Un Fini quindi che appare conciliante, pur ribadendo le sue condizioni, alle cinque della sera al Castello Sforzesco. Che si lancia fino a dire:

COME SI ELEGGE IL PRESIDENTE



Chi vota

1.010 «Grandi elettori»
628 Deputati
314 Senatori
10 Senatori a vita
58 Rappresentanti delle Regioni

Chi può essere eletto

Qualsiasi cittadino italiano che abbia compiuto 50 anni di età e goda dei diritti civili politici

LE DATE

Per i primi tre scrutini la Costituzione prescrive una maggioranza dei due terzi dell'Assemblea (673 voti)

Giovedì
13 maggio

Prime due votazioni:
- ore 9 la prima
- ore 16 la seconda

Venerdì
14 maggio

Terza votazione:
- ore 9

Sabato
15 maggio

Quarta votazione: ore 9
Da questo scrutinio è sufficiente la maggioranza assoluta dell'Assemblea (506 voti). Durante le precedenti elezioni le votazioni sono proseguite con cadenza giornaliera.

Voti e scrutini delle nove elezioni

Data	Presidente eletto	Scrutini necessari	Numero elettori	Quorum	Voti presi
28/6/1946	Enrico De Nicola	1	537	323	396
11/5/1948	Luigi Einaudi	4	900	451	518
29/4/1955	Giovanni Gronchi	4	843	422	658
6/5/1962	Antonio Segni	9	854	428	443
28/12/1964	Giuseppe Saragat	21	963	482	648
24/12/1971	Giovanni Leone	23	1.008	505	518
8/7/1978	Sandro Pertini	16	1.010	506	832
24/6/1985	Francesco Cossiga	1	1.011	674	752
23/5/1992	Oscar Luigi Scalfaro	16	1.014	508	672

GRAPHIC NEWS-P&G Infograph

«Il comportamento unitario del centrodestra è l'unico punto fermo che c'è in questo momento nel quadro politico italiano». E parlando di fatto a nome del centrodestra dice che non è compito del Polo indicare nomi, è la maggioranza che deve «scoprire le carte». «Ma una volta che la maggioranza

farà la sua proposta, la nostra risposta sarà rapidissima». Ma intanto Fini avverte che per An nel Polo non ci possono essere «delimitazioni» numeriche, perché anche An ha diritto di espandersi e di far parte della sinistra. Fino a notte fonda ad Arcore si discute ancora.

SEGUE DALLA PRIMA

che probabilmente non sarà così. La tensione politica fra i due poli e nei due poli fa temere, infatti, tempi lunghi e votazioni contrastate. Tuttavia lo stato di necessità e il senso di responsabilità dovrebbero spingere i grandi elettori ad assicurare presto il ricambio al Quirinale in un momento in cui il paese è in guerra e l'opinione pubblica vive con ansia questa non prevista e malaugurata esperienza. Se le cose stanno così, è solo un esercizio fatuo sperare che tutto si svolga con poche votazioni e con un candidato o una candidata largamente condiviso/a dai parlamentari e dai rappresentanti delle regioni?

Proviamo a immaginare per un momento qual è la scena entro cui si svolge la battaglia per il Quirinale dimenticando, in questa parte del ragionamento, le divisioni fra le forze politiche.

Il primo dato che emerge è la disponibilità del Polo a votare un candidato o una candidata espressa dal centro-sinistra. Non chiedono la rosa dei nomi, vogliono sapere qual è la proposta della maggioranza per poi decidere. In soldoni, non vogliono essere esclusi. Vedremo successivamente quali contrasti si nascondono dietro questa presa di posizione. Il secondo dato è fornito dalla biografia dei candidati di cui si

parla. Sono quasi tutte personalità di prestigio, alcune più altre meno, ma soprattutto quasi tutte le candidature possono sollevare obiezioni e controindicazioni da parte di chi non le gradisce ma nessuna, al momento, viene vissuta come un pericolo dagli eventuali oppositori. Pensiamo solo a quello che è accaduto in quasi tutte le altre elezioni e vedremo come questo dato sia abbastanza significativo.

C'è stato un tempo in cui bastava fare il nome di Andreotti, di Fanfani, di Moro, di Nenni o, in tempi più recenti, di Forlani perché una parte dello schieramento politico, spesso concentrato nella sola Dc, visse l'indicazione come una prospettiva rovinosa per una corrente, per un partito, per una alleanza, per il sistema delle relazioni politiche. Nessuno dei nomi di cui si parla ha questa caratteristica negativa. Tutti di centro sinistra e nessuno di loro, almeno sulla carta, sospettabile di avere in mente scenari politici contrapposti a quello in cui viviamo. Queste precondizioni favorevoli possono tuttavia rivelarsi fragili se a mano a mano che si avvicina il primo giorno di votazione la procedura che

porterà all'indicazione del candidato si imbatte in un gioco di veti, di sospetti, di trame. Se accadrà questo ciascuno dei rispettabili candidati di cui si parla si troverà iscritto in una maggioranza che verrà vissuta con patimento dagli avversari e potrà accadere, infine, che il nuovo presidente sia scelto fuori dalla ristretta rosa dei nomi pubblicati dai giornali.

Vediamo come si presentano all'appuntamento di giovedì gli attori principali di questa vicenda. Cioè proviamo a ragionare non più su uno scenario astratto, ma su quello concreto in cui tornano a pesare i contrasti nei due schieramenti e nei singoli partiti. Il Polo, l'abbiamo ricordato, non ha un proprio candidato, vuole votare una personalità del centro-sinistra, con un' unica, dura eccezione per il presidente uscente, Oscar Luigi Scalfaro. Nel Polo si confrontano almeno due strategie. Appare chiaro che Berlusconi, più di Fini, intende far parte dei grandi elettori del futuro capo dello stato. Il leader di Forza Italia ha fatto trasparire una predilezione per un candidato espresso dal partito popolare o in subordine per un

uomo come Giuliano Amato. Berlusconi da tempo non sembra creder più di tanto al bipolarismo, ha un sempre maggiore interesse per la creazione di un assemblamento di tipo neo-centrista, e quindi guarda con attenzione a tutto ciò che può rinsaldare un rapporto con le formazioni moderate. Gianfranco Fini fa invece del bipolarismo e del presidenzialismo il suo cavallo di battaglia e quindi è assai più disponibile verso candidati non centristi. Di qui la sua non ostilità verso Carlo Azeglio Ciampi. Questa diversa prospettiva nel Polo potrà portare a divaricazioni, a polemiche, a diversi atteggiamenti ma sembra al momento assai improbabile che il centro-destra si spacci sul voto per il Quirinale. Solo una lunga serie di votazioni infruttuose, che lascerebbero presagire una vera e propria crisi di questa maggioranza, potrebbero spingere Berlusconi o Fini a cercare proprie autonome soluzioni fuori dal vincolo di alleanza del Polo.

Il centro-sinistra ha la possibilità di eleggere rapidamente un proprio esponente al vertice dello stato. Se tutto procederà come annunciato, nel giro di uno-due giorni ci sarà

l'indicazione del candidato o della candidata. Il partito popolare vive così la sua occasione storica. L'appuntamento con il dopo-Scalfaro è stato da tempo iscritto dal partito di Marini fra le date del rilancio. Il fallimento del referendum ha galvanizzato i popolari rendendo meno rigide alcune condizioni che mesi fa apparivano quasi insormontabili. Per dirla tutta, se il referendum avesse ottenuto il quorum sarebbe stato difficile candidare una personalità che non fosse nettamente schierata a favore del maggioritario e quindi altrettanto nettamente antiproportionalista. Oggi non è così. La strategia del segretario dei popolari si può però rapidamente incamminare in un vicolo cieco, per due ragioni. La prima è questa: se il Ppi rivendicherà esclusivamente per sé la prima carica dello stato, escludendo la legittimità di altre candidature, il gioco dei veti alla fine colpirà anche il candidato popolare. La seconda è più interna al Ppi: questo partito ha troppi candidati alla presidenza, chiede agli altri di scegliere ma non fa ancora la sua scelta ed è pesante il sospetto che il segretario dei popolari, Franco Marini, lavori

per sé. Sono queste le ragioni che possono portare il Ppi e il centro sinistra alla sconfitta.

Il partito di Prodi, che sembra aver perso molta della iniziale vivacità politica, dà l'idea di voler giocare la carta del Quirinale più per fermare strategie altrui che per affermare una propria fisionomia. Alcune settimane fa l'iniziativa dell'Asinello sembrava rivolta a ottenere la leadership dell'ex Ulivo. Oggi sembra concentrata a contendere spazio al Partito popolare. La ridotta ambizione non rende, tuttavia, meno significativo il potere di veto.

Al centro di tutta la partita si collocano i Ds. Nella prima fase delle votazioni, il partito di Veltroni non avanza alcuna propria candidatura, anche se ci sono personalità Ds che potrebbero ambire al vertice dello stato e che, in caso di ripetute sconfitte di candidature di centro-sinistra, potrebbero rivelarsi come soluzioni di larga unità. Tuttavia anche i Ds devono nelle prossime ore sciogliere un nodo o convincendo i popolari ad accettare una candidatura come quella di Ciampi o spingendo i popolari a indicare rapidamente un proprio esponente sen-

za pretendere che in caso di sconfitta il centro-sinistra sia costretto a scegliere sempre e comunque un candidato popolare.

Le due forze di opposizione che navigano fuori dai due Poli hanno strategie differenti. Per Rifondazione il requisito pressoché esclusivo per votare una personalità del centro-sinistra è il tema della pace. Rifondazione non voterà un candidato che abbia approvato o enfatizzato i bombardamenti e questo fa pensare che, ad esempio, Ciampi o Jervolino potrebbero ricevere i voti di Bertinotti. La Lega cerca di rientrare nel gioco nazionale e non a caso fa sapere di preferire un capo dello Stato che sia una personalità politica a tutto tondo, di qui l'avversità per Ciampi. Per concludere: è facile pensare che il Polo farà di tutto per non essere escluso dalla maggioranza che eleggerà il nuovo capo dello stato; è altrettanto facile pensare che se il centro-sinistra troverà un accordo su un nome importante in tempi brevi sapremo chi succederà a Scalfaro. Se tutto ciò non accadrà la crisi politica, che la situazione di guerra ha anestezizzato, scoppierà con grande fragore e a quel punto, tolti di scena i nomi eccellenti su cui si sta ragionando, l'orientamento cadrà su una personalità molto forte piuttosto che su un presidente di incerto profilo.

GIUSEPPE CALDAROLA

Una «partita» da giocare alla luce del sole

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

italwagen
Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295
Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

Gruppo Volkswagen

ŠKODA FELICIA BERLINA

da L. 12.800.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON

da L. 15.571.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

*Escluso il 6% del I.P.T. (legge 154/92) ŠKODA FELICIA 1.3 LX (non COMFORT) prezzo chiavi in mano L. 14.053.000 I.P.T. esclusa - Anziché L. 2.005.000 di svalutazione post-vendita - Importazione finanziata L. 12.000.000 - Sostegno del credito L. 1.220.000 - Durata 24 mesi - Importazione L. 300.000 - T.A.N. 0,20% - T.A.E.G. 1,44% - Se ne accettano due FININGERMA S.p.A. - Offerta valida fino al 30/04/1999. Per ulteriori informazioni: www.italwagen.it o al numero verde 800.000.000 e al sito www.italwagen.it

